

Nessun vangelo

Il processo di canonizzazione di Fabrizio De André prosegue imperterritito, e questo libro, che non è un'agiografia né l'ennesimo prodotto di consumo sul cantautore più cantautore d'Italia, vuole essere qualcosa di completamente diverso. Un omaggio basato su corrispondenze immediate, un flusso di emozioni tradotte in parole che ripercorrono l'intera discografia ufficiale di De André che ha la sola pretesa (o l'immensa presunzione) di rendere la suggestione delle parole, della musica, del tempo senza alcun filtro che non sia quello dell'immediatezza. Nessun Vangelo. Nessuna parola definitiva. Tutto è ancora lasciato all'estrema vitalità di Faber. Lo scandalo della sua bellezza. Che nessun libro può raccogliere.

Cheap imitation

John Cage, nel 1969, ha composto uno spartito a partire dal SOCRATE di Satie e da lui definito CHEAP IMITATION. Questo spartito (composto soltanto perché veniva proibito al musicista americano di utilizzare l'arrangiamento della stessa opera da lui scritto assieme a Max Maddox per una coreografia di Merce Cunningham), era una "imitazione" dell'originale sottoposta a una serie di derivazioni aleatorie, ottenute da un'estrazione casuale di diversi esagrammi del libro dell'I CHING, pratica già utilizzata da Cage in altre occasioni. Un'imitazione povera è anche una trascrizione fedele di un'esperienza artistica da un genere all'altro, laddove la poesia (o la prosa) più povera rispetto alla canzone, non fosse altro che la canzone, e sicuramente nel caso di De André, unisce prosa e musica.

6 -

Mentre passiamo bruciando

*Dietro il linguaggio
Un vuoto incolmabile
Non mima niente
L'arte dell'impazienza
Sovrappone un'altra immagine
Mentre passiamo bruciando
(Nanni Balestrini)*

"La velocità di scansione [in musica] è un elemento fondamentale dell'esecuzione, perché la tensione degli intervalli è proporzionale alla durata dei suoni: più lenta la scansione, e quindi più lunghi i suoni, maggiore il potenziale di tensione. La scansione non può però essere talmente lenta da non lasciare percepire il rapporto tra due suoni: la scansione lentissima comporta un'espressione ieratica, arcana, non umana. Il campo di velocità di scansione che crea un'immagine emotiva è molto ampio. Ma esistono limiti, da un estremo all'altro, difficilmente determinabili in astratto eppur reali, oltre i quali la tensione praticamente si annulla" (Piero Rattalino, IL LINGUAGGIO DELLA MUSICA, Garzanti 1999).

Rimanendo in ambito musicale, potremmo prendere come esempi dei due estremi certe esasperazioni di lentissimi quartetti d'archi di Morton Feldman, o viceversa le sperimentali ma inascoltabili prove di certo *noise* giapponese anni Novanta. L'emozione passa attraverso un tempo nel quale le componenti dell'opera (anche in quella pittorica: penso a certe rarefazioni minimaliste) si rapportano tra loro, costituendo segni e suggestioni.

Con questo libro ho voluto mettermi alla prova con l'*ansia* di una fedeltà (per ricordare una bellissima plaquette di poesie di Franco Fortini), forse inutile (come ogni fedeltà, si dimostra innanzitutto a se

7

stessa): quella della durata di ogni disco come tempo di esecuzione (di scrittura). Il precipitato letterario che ne deriva richiede al lettore uno sforzo e parimenti una (reciproca) fede. A porsi non è la questione dell'autorialità (non oltre, almeno, al fatto che il libro sia stato scritto da uno, da me), ma quella di una convenzione artistica regolata da una velocità di scansione non rarefatta e neppure artificiosamente insostenibile. Una sorta di improbabile, in arte, "realismo emotivo", immediato e fruibile non più di quanto si dà subito.

Scopo, dunque, del presente libro

Spero che qualcuno, maneggiando questo anomalo lavoro di rielaborazione letteraria dell'opera di De André, possa riascoltarlo, o ascoltarlo, integralmente.

Ringraziamenti

È finito il tempo delle avanguardie, che sempre hanno avuto a che fare con i mezzi di produzione e fruizione dell'opera d'arte. Oggi, in pieno "capitalismo di finzione", tutto è arte e non lo è (il frutto maligno di Andy Warhol tradotto attraverso il tempo nelle barzellette Forattiniane di Cattelan che diventano capolavoro, o peggio ancora la musica di sottofondo di Ludovico Einaudi spacciata per musica di ricerca e via di questo passo, in questa enorme stasi).

Fabrizio De André ha saputo essere spudoratamente "sincero" (si può esserlo, oggi, in un mercato dell'arte come il nostro?) e sempre fedele a se stesso (alle proprie necessità espressive).

Ringrazio l'editore per avermi concesso, con questo viaggio (autistico? Spocchioso? Autoreferenziale?) nell'opera di Fabrizio De

André, di avermi concesso di essere, almeno nel tempo d'esecuzione, "artista" (non lo so quanto lo sia nella resa del "prodotto", indubbiamente inferiore alle vette espressive dei *remake* dell'*ILIAD* di *Alessandro Baricco*, ai prodigi ginecologici di Melissa P. e a alle vertigini gastronomiche dei *Quattro salti in padella*).

E ringrazio Fabrizio De André per essere caparbiamente esistito.

Note tecniche

La tecnica di composizione è sempre stata quella indicata nei punti precedenti. Può essere utile aggiungere che in un caso, quello di "Fabrizio De André in concerto, arrangiamenti PFM" il testo differisce dagli altri in quanto costruito sulla giustapposizione di frammenti di quotidiani dell'epoca e di impressioni d'ascolto dell'autore. Nel corso di tutto il libro si susseguono immagini evocate, straniamenti linguistici derivanti dal testo di De André e citazioni dirette dei testi. Spesso, la velocità di scansione è costituita dalle cesure tra una lassa e l'altra (a volte sospese, a volte riprese negli incipit, a volte volontariamente, e ambigualmente, dilatate oltre gli intenti originali, con un'intrusione piuttosto marcata dell'autore e della sua storia, della sua memoria letteraria e musicale, da Beckett ai Joy Division) o, nelle citazioni (in diretta "fruitiva"), dall'alterazione della disposizione del testo, dalla sua riproposizione "altra".



Creuza de mă



Sull'orlo del salmastro
catino del mondo straripa la storia improvvisamente si fa
guscio e odore che risale lungo la mulattiera attraverso i secoli
si dipana come un serpente più pesante della luna dietro la casa
dei marinai all'orizzonte speziato dell'africa di fronte e attraverso

nella cerimonia di colombe e divinità nascoste agli angoli del
porto le ore si protraggono si stirano in lungo e in largo fino a tornare
a prima che l'uomo avesse trovato casa propria sulla terra assieme

con incessante calma i muscoli ripetono le stesse manovre di ac-
cerchiaggio dell'acqua e della salita della mulattiera senza erroneità ma
ferma come una montagna l'aria che non fa differenze tra civiltà o pa-
trimoni si incunea per sempre nella poesia cruda dei pescatori

da cui conseguono corde sporche di mare lattine di olio avan-
zi di frittture sale e sangue umano e di animali sparsi nell'ostenta-
zione del tramonto che con infinita accettazione cancella le ombre
del lavoro finito attende quelle del lavoro che ogni giorno si ripete-
rà nel frastuono delle famiglie nelle proposte del mercato nell'aspet-
to occidentale della sogliola

fino dentro ai più bui meandri dell'animale tolte all'aria con il col-
tello le squame rivoltate le anime nella piazza ci si inerpicava per le carni
luminescenti dell'alveare che è segreto e pubblico da millenni sgorga
miele come i pensieri di Genova di notte Jamina immensa arriva si ada-
gia con precisione di forbice sui pregiudizi delle comari nell'inenarrabile

potenza della dea nave che toglie il respiro alla danza e alla
procreazione dal mare negata in un catino salmastro di vita che
cerca il proprio appiglio la morte e la rinascita nel movimento che
strozza il proprio respiro il ritorno alla sequenza di pesci e pome-
riggi e erba buona da mangiare e sogni dolci

benigni bruciati dal sole maligni tumori bruciati
dal ferro che chiude i sogni lontano
dall'afa umida che tutto circonda senza
bambini senza
nulla di nostro nascosto
soltanto
nel fumo delle piazze
deserte soltanto nella devastazione nella
memoria che si fa a
brandelli a
pezzi di piccioni
nel seme velenoso che brucia
che brucia quando nulla nella memoria resiste all'apertura
sterminata di tutto quanto nessuno ha mai detto eppure nell'aria
vibra come un lamento da
secoli da
secoli detto da tutti in un unico
coro dalla

macchina del porto della vita
e del suo ritornello in forma di vecchie capovolte bambi-

ni tamburi e e timoni e brodi di farro il senso
è nella progressione di tutto innumero dentro il catino sal-
mastro di

Genova luccicando al sole degli sconfitti
proprio sulla cresta del mare le onde anche stanotte nel ritorno

delle ombre
vicino al mare
sulla collina vivi o morti come gli appiccicosi esseri che si
occupano delle insolvenze e tengono famiglia anche se nessuno li
vuole vedere anche se nessuno ne vuole sentire parlare perché
chiede i soldi a chi non li può dare con timidezza con un certo
modo di fare nella

festa domenicale quando la processione
della vita tradita in lembi di colore e attesa, esibita
vita, da toccare come una madonna di consumo moltiplicata
steccata sul balcone dei pesci buoni da guardare

al corteo delle puttane anche i bambini
vogliono andare a giocare senza smettere di pregare l'unica
religione del
mare
che da lontano
straccia i sogni e li porta alla deriva
da una riva all'altra
con l'infinito cerchio
delle generazioni
senza nomi
vorticoso
senza scopo
né
principio

80 -

un po' più lontano del sole
un po' più lontano di Genova
quando tutto era cominciato
sotto gli occhi di una lucertola spaventosamente grande
nell'afa qualunque di un anno
di quelli che se ne vedono arrivare come sacchi al mattino
buoni per i bambini da saltare

prima di cominciare a lavorare

prima di tornare
di nuovo a camminare
in una mulattiera di mare

. 81